

PER LA COSTITUZIONE

**FRUTTO
della
LOTTA di LIBERAZIONE**



NO

**alla
LEGGE
di**

MODIFICA COSTITUZIONALE

LE RAGIONI DELL'ANPI

LETTERA APERTA AI TESSERATI ANPI

SULLE MODIFICHE COSTITUZIONALI NELLA LIBERTÀ DELLA SCELTA DI VOTO AL REFERENDUM

Approvate il testo della legge costituzionale concernente
**"disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario,
la riduzione del numero dei parlamentari,
il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni,
la soppressione del Cnel
e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione",**
approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale
n. 88 del 15 aprile 2016?

Sì

No

Noi sappiamo che il bene più prezioso di una comunità è la COESIONE, il sentirsene parte come sentimento di ciascuno. Questo intendiamo noi col termine Patria: il sentimento di appartenenza e di identità derivante da un sistema di valori e di principi condivisi.

L'ANPI è, e DEVE RIMANERE, una delle nostre patrie (con l'Europa, l'Italia, magari il nostro partito o altre forme di aggregazione ideale e sentimentale). Senza ciò non ci sarebbe volontariato, non ci sarebbe l'ANPI.

In qualsiasi associazione democratica trovarsi in minoranza (da noi, nel caso specifico, su UN PUNTO, NON SU UN PROGRAMMA) è normale, fisiologico.

Patologico, invece, è far prevalere i settarismi, vedere in chi non la pensa come noi un nemico; criminalizzare il dissenso. Il settarismo, parafrasando una celebre frase, è una malattia infantile della democrazia (la sinistra ha una storia dolorosa in materia).

Il P.D. e l'ANPI sul tema riforme istituzionali e legge elettorale hanno una situazione speculare: una maggioranza per il sì nel P.D., una maggioranza per il no nell'ANPI, e viceversa per quanto riguarda le minoranze.

UNA MAGGIORANZA E UNA MINORANZA, NON
UNA DIASPORA.

Perché chi dissente si senta a casa sua, a proprio agio, occorrono due cose: LIBERTÀ DI DISSENSO E VERO RISPETTO RECIPROCO. Da noi c'è, e deve continuare ad esserci.

Come sappiamo, abbiamo tanti altri temi, importanti e difficili, su cui impegnarci: il contrasto al nazifascismo di sempre e a quello nuovo, e dunque la tutela e la trasmissione della memoria storica del '900; un approccio corretto al fenomeno del terrorismo islamico e delle responsabilità occidentali connesse, e a quello delle migrazioni di massa in atto, due problemi non sufficientemente trattati ed approfonditi tra noi; un'Europa che si sgretola e una classe politica democratica inadeguata, che la sta consegnando alle destre nazionaliste, xenofobe, razziste, in una parola: fasciste (un ritorno alle "piccole patrie" sarebbe la fine dell'Europa e dei suoi popoli e, forse, l'inizio di una nuova catastrofe per l'umanità); per non parlare degli U.S.A. e della loro campagna elettorale, di tutti i regimi dittatoriali e delinquenti trionfanti nel mondo; c'è in Italia, devastante, la questione della legalità, della corruzione e della crisi della politica.

Certo: tra i vari temi “statutari” c’è la Costituzione, nata dalla Resistenza (il testamento di 100.000 morti) e scrittura sacra civile dei suoi valori.

La "DIFESA e l’ATTUAZIONE", ricordate?

Quindi, per l’ANPI, un dovere non “comodo” (in questo caso ne avremmo fatto volentieri a meno), ma IMPRESCINDIBILE essere in campo.

Certo stupisce lo stupore di alcuni nostri iscritti: come se l’ANPI non avesse esplicitato le proprie posizioni critiche dal 2014 ad oggi (vedi il documento del Comitato Nazionale del 9 aprile 2014), come se non ci fossero state centinaia di assemblee congressuali dove si è discusso anche di questo, culminate nella pronuncia del Congresso Nazionale, votata da più di trecento delegati, senza un voto contrario e con tre astenuti. Lo stupore è un campanello d’allarme per i dirigenti, perché significa che l’informazione, la formazione, il confronto tra di noi non sono arrivati a una parte dei nostri iscritti.

Stupiscono alcune affermazioni, francamente insostenibili da chi conosce la storia dell’ANPI, come quella che reclamerebbe una “apoliticità” dell’ANPI, che da sempre si batte per valori ALTAMENTE politici; o che l’ANPI non avrebbe titolo a schierarsi su un tema come questo non essendo un partito politico.

Obiezioni mai sollevate, per esempio, quando l’ANPI si schierò contro la riforma costituzionale di Berlusconi del 2005 e si batté a favore del no nel referendum che la bocciò nel 2006.

A parte il fatto che si sono schierate la Confindustria, la Coldiretti, la CISL, legittimamente perché sulle questioni costituzionali sarebbe auspicabile che tutti si schierassero (così come hanno fatto, per il no, l’ARCI e la CGIL), va anche ricordato che l’ANPI si schierò contro la “legge truffa” di De Gasperi e, più recentemente, contro l’approccio alle modifiche costituzionali del Presidente Napolitano e del Presidente del Consiglio Letta (ricordate il nostro forte dissenso rispetto alla pretesa di cambiare l’art. 138 della Costituzione, che è quello che definisce le regole per farlo?)

E lo fa ora, l’ANPI, MA SEMPRE E SOLO SUL MERITO, e non perché non si possa cambiare la Costituzione (è previsto e lo si è già fatto molte volte), ma dissentendo, a grande maggioranza, sul “COME” e sul “COSA”.

Avremmo dovuto farlo, e abbiamo sbagliato a tacere, quando nel 2001 il centrosinistra inaugurò la sciagurata stagione delle “modifiche costituzionali di maggioranza”, modificando quel titolo V che ora, sempre a colpi di maggioranza, si propone di cambiare di nuovo. Cosa, tra l’altro, esplicitamente condannata nella “Carta dei Valori” del P.D.

L’ANPI e il suo Presidente sono stati aggrediti da certi “media” con insulti, diffamazioni, “narrazioni” tese alla delegittimazione: pensiamo che su questo punto, e sul livello di civiltà da preservare nella dialettica politica, i nostri iscritti, del sì e del no, avrebbero dovuto far sentire di più e meglio la propria indignazione.

Naturalmente i nostri iscritti possono legittimamente avere opinioni diverse (ci sono nostri dirigenti che si sono dichiarati favorevoli alla riforma).

Ovviamente occorrono due cose: riconoscere diritto di cittadinanza nell’ANPI anche alla posizione della maggioranza, e quindi non ricorrere a motivazioni capziose o alla restituzione della tessera (che è la stessa cosa) per negarlo, e, in secondo luogo, cercare di SCINDERE IL PROPONENTE DALLA PROPOSTA, che se è cattiva non diventa buona perché è la mia parte che la sostiene.

In questo senso l’ANPI, che non è cinghia di trasmissione di nessun partito, ha dichiarato di non avere, nell’esprimere giudizi sul merito, né Governi amici né Governi nemici, riconoscendo l’assoluta autonomia dei soggetti in campo e rivendicando la propria.

I documenti che illustrano le posizioni dell’ANPI vanno trasmessi agli iscritti, anche da parte dei dirigenti in disaccordo, ai quali non si chiede certo di fare propaganda per il no, ma di organizzare ovunque confronti tra le due posizioni.

Occorre dunque che non ci siano, sulla Costituzione/legge elettorale, atteggiamenti fideistici di appartenenza – sia che si scelga il sì, sia che si scelga il no – ma la pazienza di informarsi, di ascoltare le opinioni contrarie, per costruirsi una convinzione personale e ragionata.

Se non ci si è confrontati a sufficienza lo si faccia ora: c’è ancora tempo. Lo si può e lo si deve fare STANDO NELL’ANPI che, come sappiamo, vuole essere la casa di tutti gli antifascisti (sarebbe paradossale che non lo fosse di tutti gli iscritti, che certamente antifascisti sono), e che tale continuerà ad essere, qualunque sia l’esito della battaglia democratica su referendum e legge elettorale.

C’è molto bisogno di ANPI. Per batterci contro il degrado civile, morale e culturale che rischia di travolgerci abbiamo bisogno di TUTTI i nostri iscritti e di molti altri che sapremo fare.

MILANO, 20 settembre 2016

ANPI REGIONALE LOMBARDIA

Il Presidente

Tullio MONTAGNA



COMITATO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

ALCUNE DELLE (MOLTE) RAGIONI DEL NOSTRO DISSENSO

Legge di modifica costituzionale e legge elettorale della Camera

In estrema sintesi: produrrebbe un Senato depotenziato, caotico, privo di autorevolezza, e una Camera in prevalenza di nominati al servizio del Premier. Quindi una concentrazione di potere nell'esecutivo come non c'è mai stato in Italia dalla caduta del fascismo.

LE "SGRAMMATICATURE" ISTITUZIONALI (Da matita blu)

1) Il ruolo del Governo (di parte) sulla modifica delle "regole del gioco" (a tutela di tutti):

un colossale conflitto di interessi, quello tra giocatore ed arbitro. Già Calamandrei avvertiva della necessità che il Governo dovesse rimanere estraneo alla materia costituzionale, di competenza delle Camere o di una Costituente. Qui il Governo non solo è proponente, ma fa campagna elettorale (con strapotere di mezzi) e minaccia (o minacciava) la crisi nel caso non si accoglia la SUA proposta. Il Governo, titolare del massimo potere istituzionale, regola lo strumento che funge da limite al potere.

2) Le riforme della Costituzione a colpi di maggioranza, anche con forzature procedurali, alla stregua di un Decreto Legge; quella Costituzione che detta le regole fondamentali della nostra convivenza civile e politica. Mai la D.C., nei trent'anni in cui avrebbe potuto farlo, neppure negli aspri anni di rottura 1947/48, si sognò un'operazione simile. Cominciò il centro-sinistra nel 2001 (Titolo V°); continuò Berlusconi nel 2005 (riforma "della baita"); proseguirono Napolitano/Letta e, ora, Renzi/Boschi.

Risultato (gravissimo): ogni maggioranza si sente autorizzata a scriversi "la propria" Costituzione, esempio unico nel mondo occidentale.

Questo fa parte delle vantate "migliorie", della proclamata "stabilità" ?

3) **Revisione/riforma di 47 articoli della Costituzione da parte di una Camera di nominati in proroga** (tale oggettivamente dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 2014 che ha dichiarato incostituzionale l'attuale legge elettorale). Nella proroga è implicito il concetto di TEMPORANEITA'. Un Parlamento in proroga è legittimato ai provvedimenti urgenti, e alla rimozione tempestiva dell'anomalia. Non certo a metter mano (e a stravolgere) la nostra legge fondamentale. Cosa POTEVA e DOVEVA fare? Una legge elettorale equa PER TUTTI e le elezioni.

Sottolineiamo che senza il "Porcellum" non si avrebbe mai avuta la maggioranza che ha votato questa riforma: distorsione che produce altra distorsione.

Il voto - secondo l'articolo 1 e secondo una recente sentenza costituzionale sul punto, principale strumento della sovranità popolare - viene assegnato anche con legge costituzionale a rappresentanti non eletti dal popolo.

La base delle Democrazie moderne è la separazione dei poteri e il rispetto delle funzioni di ciascuno: in questo caso l'Esecutivo ha totalmente ignorato la pronuncia del Giudiziario.

Questi non sono "bizantinismi", come qualcuno finge di credere o (peggio) crede: sono ferite gravissime inferte alla sostanza del nostro sistema costituzionale, che è importantissimo sottrarre a sciagurate incursioni di parte (di "qualsiasi" parte, anche della "nostra")

PERCHÈ NO!

1 - Contrariamente ad ogni regola o prassi, è il Governo che ha impostato, voluto e portato avanti, anche con forzature procedurali, la riforma costituzionale, riducendo drasticamente le discussioni in Parlamento, perfino sostituendo alcuni membri della Commissione affari costituzionali, perché non seguivano la linea governativa. Così questo è inaccettabile.

2 - La riforma del Senato, concomitante con la Legge elettorale, fa evolvere il sistema in senso antidemocratico, perché restringe la rappresentanza, riduce i poteri dei cittadini, incide sull'esercizio della sovranità popolare (che è consacrata nella prima parte della Costituzione).

3 - È giusto "fare". Ma bisogna fare bene e non stravolgendo la Costituzione. Il Senato, come esce dalla riforma, è un mostriciattolo, che non è né carne né pesce, non rappresenta i cittadini, ma neppure il sistema delle autonomie; è composto da "Senatori" a mezzo tempo, che dovrebbero fare leggi anche importanti, mentre svolgono l'onerosa funzione di Sindaco o quella di Consigliere regionale.

4 - Il sistema non è alleggerito, ma anzi complicato; non viene eliminato il bicameralismo perfetto, ma vengono escogitati una serie di sistemi e di rapporti tra le due Camere, che complicheranno tutto e creeranno contrasti e problemi per la Corte Costituzionale che dovrà dirimere potenziali conflitti.



COMITATO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

LE (PER NOI) POCO CONVINCENTI RAGIONI DEL SÌ

Perché QUESTA MODIFICA, che non interessa gli italiani, che non ci ha chiesto l'Europa (forse, nelle segrete stanze, una certa finanza, un certo "padronato", una certa burocrazia, un certo ceto politico..), che certamente non risolverà alcuno dei problemi VERI che angustiano i nostri concittadini oggi (lavoro, casa, sanità, sicurezza, giustizia, burocrazia, fisco, corruzione, collusione mafie/certa politica, certa imprenditoria, certa P.A.), problemi, questi, tutti aggravati dall'abbandono della via maestra: l'attuazione piena della Costituzione?

1) Per risparmiare.

A parte il vago sentore di "antipolitica" che questa ragione sprigiona, la sua debolezza è fin troppo evidente: si poteva (perché no?) ridurre in pari misura Camera e Senato (sia gli eletti, sia in misura non demagogica, gli emolumenti); si potevano riunire i due apparati: la Camera, ad esempio, con interventi sui regolamenti ha già attuato in tre anni un risparmio (40/50 milioni), uguale, secondo i calcoli della Ragioneria Generale dello Stato, a quello ipotizzato da questa riforma; e non i 500 milioni o il miliardo "a riforma ultimata", dichiarati dal Governo senza fornirne i dati. L'esempio delle Province non è stato certo convincente. I costi VERI sono ben altri - oltre a quelli già citati - pensiamo alla durata di un'opera pubblica, al debito pubblico sempre in crescita, all'irresponsabilità dei "manager" (vedi le banche), liquidati a suon di milioni anche in situazioni disastrose; sono le caste fameliche della razza padrona, mai debellate: costi presidiati da ferree corporazioni che ad oggi nessuna revisione di spesa (Giarda, Cottarelli...) è riuscita non si dice ad intaccare, ma neppure a rendere pubblici. E poi: pensiamo davvero che l'attività delle "Aree Vaste" (che andranno a costituire la nuova organizzazione amministrativa del territorio) e del nuovo Senato si svolgerà a spese dei nominati?

2) Per semplificare e "fare prima".

NESSUNO DIFENDE IL BICAMERALISMO PERFETTO (il famoso andirivieni tra Camera e Senato), ma di leggi in Italia non se ne fanno poche: SE NE FANNO TROPPE: Il punto non è farne di più, ma FARLE BENE: coordinate, sfoltite, CON LE DISPOSIZIONI ATTUATIVE (vedi il recente caso delle coppie di fatto). Scriverle in modo comprensibile ai cittadini, verificarne l'impatto nella pratica quotidiana.. Siamo schiacciati da 40.000 leggi, tra statali e regionali, da 60.000 regolamenti governativi. Il nuovo codice degli appalti consta di 225 articoli più 25 allegati... Occorre chiudere il rubinetto delle leggi.

Nella scorsa legislatura se ne sono promulgate 391, nell'attuale già 241. E questa riforma non prevede una norma, presente nella bicamerale D'Alema e nella bozza dei "saggi" che metta ordine in questo caos. QUESTA RIFORMA NON SEMPLIFICA, MA COMPLICA (art. 70 da incubo): sono moltiplicate le tipologie degli iter legislativi, con possibili contenziosi, vizi di procedura, difficoltà interpretative, data la poca chiarezza delle formulazioni. Questa motivazione viene enfatizzata per dare un alibi alle inefficienze della politica: se non si è fatta la riforma del Catasto non è colpa dell'andirivieni. Va ricordato, riportando i cittadini ai dati della realtà, che col bicameralismo attuale si sono fatte le più importanti riforme del dopoguerra (sanità, lavoro, previdenza, istruzione, parità femminile e diritto di famiglia, divorzio, maternità volontaria...); che nelle ultime due legislature l'80% delle leggi, quelle più rilevanti, sono state approvate in 100/150 giorni, sempre per uscire dalle narrazioni mitologiche. Con questo sistema, a sentire il governo, si son fatte in due anni più cose che negli ultimi venti. E allora dov'è il problema? Forse nell'assenza di logica?

3) Sono decenni che si parla e non si fa nulla.

Chi dice no vuole mantenere le cose come stanno. Vuole mantenere i privilegi (di chi? dei Deputati?). Anche qui: rimettiamo nella discussione non le "narrazioni", ma i dati reali. Dal 1948 si sono fatte 36 modifiche della Costituzione: molte condivisibili, altre discutibili (Titolo V del 2001), altre pessime (la riforma "Berlusconi" del 2005 più il "Porcellum"). Quindi questa riforma, l'ultima cosa che interessa gli italiani, va valutata nei contenuti reali, smontando la propaganda inattendibile (il "nuovo", di per sé, non è né buono né cattivo). E i contenuti di QUESTA riforma - invitiamo tutti a leggerli insieme a quelli della riforma elettorale - peggiorano la situazione esistente.

PERCHÈ NO!

5 - Non si riduce il numero dei parlamentari seriamente perché non lo si fa in modo proporzionale tra Deputati e Senatori; ma si incide solo sul numero del Senato creando disparità evidenti tra le due Camere e una sorta di "sudditanza" dei Senatori, ridotti a solo 100, a fronte dei 630 della Camera.

6 - Non si riducono le spese, perché resteranno in piedi tutte le strutture organizzative, di personale e di studio del Senato, che sono le più rilevanti; e perché è certo che poi ci vorranno le diarie e i rimborsi spesa per i Senatori (Sindaci o Consiglieri regionali) per le loro trasferte a Roma.

7 - Si rinforza il potere dell'esecutivo, perfino mettendogli in mano l'agenda del Parlamento, che dovrà dare una precedenza vincolante a ciò che il Governo ritiene urgente; e si realizza una concentrazione di potere inaudita, nel rapporto riforma del Senato-legge elettorale, finendo per prospettare, sotto il mito della governabilità, il dominio di un solo partito (o peggio, di un solo uomo).



COMITATO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

E LA RIFORMA DEL SENATO?

UN PASTICCIACCIO che disegna un soggetto costituzionale privo per l'80% di autorevolezza e di poteri, né Senato delle GARANZIE, né Senato delle AUTONOMIE; per il 20% con poteri eccessivi (nomina due giudici della Corte Costituzionale) e in parte inassolvibili (assetti autonomistici, impatto provvedimenti europei..), tanto più da personale a mezzo servizio..

L'accessorietà (superfluità) del "nuovo" Senato è rappresentata in modo icastico, lampante (e umiliante) dal modo di "scelta" dei suoi componenti: dei "dopolavoristi" che, a tempo perso e GRATUITAMENTE, faranno i Senatori. Peraltro dotati di immunità parlamentare, a differenza dei loro colleghi Sindaci e Consiglieri Regionali. Delle due l'una: o i Consiglieri Regionali (74) e i Sindaci (21) sono dei fannulloni che stanno a ciondolare in Regione e in Comune, o non potranno fare bene le sia pur secondarie (in genere) o primarie (in pochi casi) incombenze loro assegnate.

Non rappresentano la Nazione, possono essere diciottenni (i Sindaci), a fronte dei 25 anni necessari per la Camera; ma non rappresentano neppure le Autonomie (rappresentano se stessi o, al più, i loro partiti, non il governo della Regione); non sono paritari rispetto alla Camera neppure nella definizione degli assetti delle Autonomie; sono fagocitati nelle sedute comuni (ad esempio per l'elezione del Presidente della Repubblica e dei membri del C.S.M.): 100 su 730. Non vengono neppure convocati, per le materie anche di loro competenza, per la conversione di decreti legge a Camere chiuse. Insomma: non una seconda Camera con competenze diverse dalla prima, ma una CAMERA SECONDARIA, a cui si chiedono pareri non vincolanti da esprimersi in tempi brevi. E tuttavia questo ente inutile può in taluni casi prolungare l'iter legislativo! Il Senato può chiedere di esaminare ogni provvedimento deciso dalla Camera su richiesta di un terzo dei Senatori, entro 10 giorni dalla sua definizione, dopo di che, entro 50 giorni deve restituirlo, eventualmente emendato, e la Camera decide come crede: ha senso? In altri casi è la Camera che deve conformarsi alle deliberazioni del Senato (art. 70 comma 4) o dire no a maggioranza assoluta.

La sua composizione è "variabile": i membri decadono col Consiglio Regionale o Comunale di appartenenza. I nominati dal Presidente della Repubblica per "altissimi meriti" sono collocati in questa Camera privi di "rappresentanza generale".

Non si sa come verranno eletti i Senatori, perché a proposito della FUTURA legge elettorale (che entrerà in vigore nel 2022) si dice, con una contorsione levantina, che verranno eletti dai rispettivi Consigli Regionali "in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati Consiglieri (!)". Anche qui delle due l'una: o è decisivo il voto degli elettori, e allora è inutile quello del Consiglio Regionale, o viceversa, e allora non ha senso il voto degli elettori.

E ancora:

i Consigli regionali devono mandare al Senato i Consiglieri più votati o gli elettori esprimeranno due voti? Se rappresentassero i territori avrebbe senso che fossero nominati dai Governi regionali, come in Germania; se partecipano al processo legislativo dovrebbero essere eletti dai cittadini. Della figura ibrida tracciata da questa riforma francamente non si sa che dire.

IL RAPPORTO STATO/REGIONI

Anche qui formulazioni ambigue: si definiscono materie a competenza esclusiva dello Stato, ma "SOLO PER LE DISPOSIZIONI GENERALI E COMUNI" (?) Dizioni di questo genere producono incertezza, contenzioso, paralisi. Il Senato, cosiddetto "delle Autonomie" non ha poteri effettivi nell'applicazione delle leggi più rilevanti per l'assetto regionalistico, né funzioni di vera concertazione. Viene reintrodotta la "clausola di supremazia", esclusa nella riforma del 2001, che consente al Governo di intervenire, quando l'interesse nazionale lo richieda, a giudizio del Governo stesso, senza limiti o paletti, sulle materie di competenza regionale. Le Regioni sono perciò ridotte ad un ruolo prevalentemente amministrativo.

IL RAPPORTO CON LA CAMERA

Per i disegni di legge attuativi del programma di Governo, lo stesso può chiedere alla Camera di modificare il proprio calendario dei lavori perché si esprima entro 70 giorni, determinando quindi le priorità della Camera dei Deputati.

Altra questione su cui meditare: al settimo scrutinio il Presidente della repubblica verrà eletto con i tre quinti non degli aventi diritto, ma dei votanti, quindi senza un numero minimo di voti. Questo, con la legge elettorale votata per la Camera, può prefigurare il rischio di un Presidente della Repubblica (massimo organo di garanzia, che nomina 5 membri della Corte Costituzionale è Presidente del C.S.M. e Capo delle Forze Armate) eletto solo dalla maggioranza.



COMITATO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

E CON "L'ITALICUM" ATTUALE?

LA LEGGE LETTORALE DELLA CAMERA

C'è un signore leader del suo partito che, con alcuni altri, decide, al posto degli elettori, chi dovrà essere sicuramente eletto, e cioè i capilista di ogni collegio (costoro, 100, potranno essere candidati in altri collegi, fino a 10) più un certo numero di altri. Gli elettori che già non votano più l'ente intermedio (non più Provincia ma Area Vasta), che non votano i Sindaci delle Città Metropolitane, che non voteranno più (pare) i Senatori, non voteranno gran parte degli eletti alla Camera: lo faranno i partiti in loro vece.

È plausibile pensare che questi "nominati" abbiano motivi di riconoscenza nei confronti del loro leader?

È forse bizzarro paventare una minore possibilità di partecipazione del cittadino elettore (che avrà tra l'altro bisogno di raccogliere non più 50.000, ma 150.000 firme per una proposta di legge di iniziativa popolare)?

Il leader di un certo partito è anche, per ipotesi, Presidente del Consiglio. Questo non lo pone in posizione dominante rispetto ai nominati da lui? A maggior ragione (e non è chiaro) se la sua eventuale caduta comportasse lo scioglimento della Camera! La legge prevede che il partito presenti il programma col quale si candida a "governare" (non a "rappresentare"), unitamente al nome e cognome del suo leader. Quindi, di fatto, diventano pleonastici sia l'incarico del Presidente della Repubblica, sia la fiducia della Camera.

Poi - non si sa quando dopo il referendum - si farà, con regolamento determinato dalla maggioranza, lo "statuto delle minoranze".

Se il partito del leader/premier ottiene il 40% dei voti di chi va a votare (quindi, oggi, del 20% circa degli aventi diritto) ottiene non i circa 250 seggi che gli competerebbero sulla base del consenso ricevuto, ma 340. (Con questa maggioranza si può, per esempio, dichiarare una guerra).

Se poi nessuno raggiunge quel 40%, si va al ballottaggio tra i primi due partiti votati: chi prende più voti (50,1), anche se, per ipotesi, corrispondenti al 30% dei votanti della prima votazione (quindi il 15% degli aventi diritto) OTTIENE SEMPRE 340 SEGGI SU 630. Non è previsto NESSUN QUORUM, quindi teoricamente è possibile accaparrarsi 340 seggi anche con il 20% dei votanti al primo turno, e quindi con il 10% degli aventi diritto. NEANCHE LA MUSSOLINIANA LEGGE ACERBO PREVEDEVA QUESTA POSSIBILITÀ'.

Disse De Gasperi alla Camera il 17 gennaio 1953: "Considererei un tradimento della democrazia trasformare in maggioranza una minoranza, fosse pure del 49%". Il suo disegno di legge, definito "legge truffa", non passò.

Regola basilare della democrazia è che il potere deve essere

commisurato al consenso. E comunque controllato e controbalanciato per non degenerare in abuso, arbitrio, corruzione.

La politica oggi è in crisi, i partiti hanno il minimo di gradimento, la gente non va più a votare.

Di fronte a ciò la risposta può essere: cerchiamo di incidere sulle cause di questa frana; cerchiamo più democrazia, più partecipazione, più buona politica, e quindi più dialettica, più compromessi alti, più spazio alle minoranze, che pure rappresentano cittadini.

Oppure: si risponde al poco consenso con sistemi elettorali che lo trasformino in tanti seggi. Molta "governabilità" e poca "rappresentanza. Chi vince (in questo modo) piglia tutto. Dopo 5 anni (!) gli elettori giudicheranno. Nel frattempo non si disturbi il manovratore. Il voto dei cittadini non è più "eguale e libero" (art. 48 Cost.): con il premio di maggioranza previsto dall'Italicum, quello degli elettori del partito vincente vale 3, quello degli altri vale 1. Il cittadino, ribadiamo, vota una parte degli eletti, gli altri li nominano i partiti (quelli di oggi, non quelli di massa del secolo scorso).

Ma non basta: il calendario dei lavori della Camera (composta come si è detto), grazie all'istituto del "voto a data certa", verrà determinato dal Governo, che, a suo insindacabile giudizio, se considera "essenziale" un proprio disegno di legge, lo "propone" alla Camera chiedendole che si pronunci in 70 giorni.

E ancora: si sottraggono poteri e risorse alle Regioni, rispetto alle quali, grazie alla reintroduzione della "clausola di supremazia", il Governo può intervenire sulle materie di competenza regionale quando lo richieda, a suo giudizio, la "tutela dell'interesse nazionale".

Da questo strapotere (nomina di migliaia di preposti civili, militari, politici, economici, culturali, professionali, di controllo, amministrativi, finanziari; soggezione degli "eletti-nominati") può derivare un aumento del conformismo, del clientelismo, del familismo, dei gruppi di pressione, dell'opportunismo, del trasformismo, in un Paese come il nostro, già pesantemente segnato da fenomeni degenerativi e da scarse virtù civiche, con il fascismo vivo e vegeto dal '45 ad oggi e con molti capi partito negli ultimi vent'anni più proprietari che dirigenti di collettivi politici democratici.

Chiediamo a tutti coloro che tengono alla democrazia di riflettere su questi dati e di esprimersi in libertà di coscienza e con senso individuale di responsabilità. Qui non è in ballo la vita di un Governo, che nessuno di noi vuole affossare e che ha riconosciuto i propri errori di impostazione iniziali, ma sono in discussione le regole della nostra convivenza democratica e la qualità della politica in Italia nei prossimi decenni.

MILANO, 20 settembre 2016

COME CAMBIA: art. 70

A titolo di esempio, per meglio comprendere le modifiche costituzionali oggetto del testo di legge approvato in seconda votazione dalla Camera dei Deputati il 12 aprile 2016 e pubblicata sulla G.U. n. 88 del 15 aprile 2016, si propone il già richiamato testo dell'articolo 70 della legge di modifica costituzionale:

I^a colonna: testo della Costituzione approvata il 22.12.1947

II^a colonna: articoli come risultanti dal testo della legge di modifica (in grassetto i cambiamenti apportati al testo originario)

SEZIONE II <i>La formazione delle leggi</i>	SEZIONE II <i>La formazione delle leggi</i>
<p>Art. 70. La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere.</p>	<p>Art. 70. - La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all'articolo 71, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma, 80, secondo periodo, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma.</p> <p>Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati.</p> <p>Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata.</p> <p>L'esame del Senato della Repubblica per le leggi che danno attuazione all'articolo 117, quarto comma, è disposto nel termine di dieci giorni dalla data di trasmissione.</p> <p>Per i medesimi disegni di legge, la Camera può non conformarsi alle modificazioni proposte dal Senato della Repubblica a maggioranza assoluta dei suoi componenti, solo pronunciandosi nella votazione finale a maggioranza assoluta dei propri componenti.</p> <p>I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma, approvati dalla Camera dei deputati sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione.</p> <p>I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti.</p> <p>Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitive, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati.</p>

NUMERO A CURA DELLA REDAZIONE

Quadrimestrale n. 62 ottobre 2016

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

Direttore Responsabile: Edmondo Bertussi

Redazione: Giulio Ghidotti, Guerino Dalola, Pierino Massetti, Marco Castelli

Pubblicazione registrata presso: il Trib. di BS - Autorizzazione n. 23 del 26 giugno 1987

Direzione, Redazione e Amministrazione: ANPI - Via del Campo Fiera, 6
25126 Brescia - Tel. 030.40502

Grafica: FZ Graphic & Design